

## Le guerre del Golfo (prima e seconda)

Combattuta principalmente in Kuwait e in Iraq nei mesi di gennaio e febbraio del 1991, la prima guerra fu preceduta da una crisi iniziata il 2 agosto 1990, quando l'Iraq, guidato dal presidente Saddam Hussein, invase e occupò il Kuwait con il pretesto che esso faceva storicamente parte dell'Iraq. In realtà quest'ultimo mirava al controllo delle riserve petrolifere di quel Paese, le cui forze furono rapidamente sconfitte, per cui l'8 agosto l'Iraq ne proclamò l'annessione.



Tra l'agosto e il novembre il Consiglio di sicurezza dell'ONU approvò una serie di risoluzioni e chiese il ritiro delle truppe dal Kuwait entro il 15 gennaio 1991. Ventiquattrore dopo la scadenza dell'ultimatum dell'ONU, le forze di coalizione, guidate dal generale statunitense Norman Schwarzkopf, sferrarono l'offensiva aerea contro obiettivi militari, impiegando, oltre alle armi convenzionali, missili Patriot e Cruise: l'operazione fu denominata *Desert Storm*.

Dopo aver affermato la propria superiorità aerea, la coalizione mise fuori uso i centri di comando e di controllo dell'Iraq, specialmente a Baghdad e a Bassora; troncò le linee di trasporto e di comunicazione tra la capitale e le truppe sul campo; attaccò incessantemente l'artiglieria irachena, trincerata lungo il confine tra Arabia Saudita e Kuwait. La difesa avversaria utilizzò rampe mobili per lanciare missili Scud contro Arabia Saudita e Israele (membro della coalizione, ma non partecipante alle operazioni militari), nella speranza di mobilitare l'opinione pubblica araba contro la coalizione: questa rispose con missili Patriot e con incursioni che avevano per obiettivo la rampe degli Scud.

A metà febbraio l'Iraq annunciò il ritiro dal Kuwait. La coalizione rifiutò una serie di condizioni proposte dall'Iraq e mediate dall'URSS, e iniziò invece un'offensiva terrestre, sfondando la linea difensiva dell'Iran sul confine tra Arabia Saudita e Kuwait, avanzando rapidamente attraverso l'Iran meridionale, circondando l'esercito iracheno. Nel giro di pochi giorni, la capitale del Kuwait era stata liberata e decine di migliaia di soldati iracheni avevano disertato, erano stati catturati o uccisi.



Il 6 aprile gli iracheni firmarono la fine delle ostilità: accettarono di pagare il risarcimento dei danni, di rivelare la localizzazione e l'entità delle proprie riserve di armi chimiche e biologiche, nonché di smantellare i propri arsenali.

A guerra conclusa, risultò che molti dei soldati coinvolti, soprattutto americani, accusarono un complesso di patologie che fu denominato "sindrome del Golfo" e la cui causa è ancora controversa; da alcune parti viene addebitata all'inquinamento chimico, da altre emissioni radioattive dell'uranio impoverito esplosivo.

Le vittime, oltre ai soldati, alcuni dei loro figli, e soprattutto, i numerosissimi bambini iracheni colpiti da leucemie o da impressionanti deformità.

La seconda guerra del Golfo, invece, iniziò il 20 marzo 2003 quando una coalizione guidata dagli USA invase l'Iraq allo scopo di deporre Saddam Hussein, visto come sostenitore di quel terrorismo islamico che aveva portato all'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001. La guerra ufficiale durò poco (il dittatore irakeno fu arrestato a dicembre, e tre anni dopo, cioè il 20 dicembre 2006 fu impiccato in base a sentenza, confermata in appello, di un tribunale speciale iracheno), ma non lasciò spazio ad una pace limpida e duratura. Mentre continuava l'occupazione americana (fino al 2011), il Paese si trovava diviso politicamente e

ideologicamente, fino alla guerra civile e all'emergere di tentazioni integraliste e terroristiche, come quelle che hanno portato alla nascita del cosiddetto Califfato Islamico, tra Iraq e Siria, in una delle zone più delicate del mondo.